Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3198

1744

Temistocle

T.° S. Gio: Grisostomo

P.ª Ab.te Metastasio.

M.ª And.ª Bernasconi

di pag.e 57.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
98
NO
BRAIDENSE

v/m

N. 782.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3198
MILANO

TEMISTOCLE

Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro
GRIMANI
di
S.N GIÕ: GRISOSTOMO
nel Carneuale
1744
dedicato
alle DAME.

ARGOMENTO.

Fu l' Atenieſe Temiſtocle uno de' più illuſtri Capitani della Grecia. Conſervò egli più volte alla Patria col ſuo valore, e co' ſuoi conſigli e l'onore, e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò, e diſtruſſe l' innumerabile armata di Serſe, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini di Atene o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioſo, lo diſcacciarono da quelle mura medeſime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difeſe. E conſiderando poſcia quanto i riſentimenti di tal uomo poteſſero riuſcir loro funeſti, cominciarono ad inſidiarlo per tutto, deſiderosi d' eſtinguerlo. Non ſi franſe in avverſità così grandi la coſtanza del valoroſo Temiſtocle. Eſule, perſeguitato, e mendico non diſperò difenſore, & ardì di cercarlo nel più grande fra ſuoi nemici. Andò ſconoſciuto in Perſia, preſentoſſi all' irritato Serſe, e paleſatoſi a lui, lo richieſe coraggioſamente d' aſilo. Sorpreſo il nemico Re dall' intrepidezza, dalla preſenza, e dal nome di tanto Eroe, legato dalla fiducia di quello, nella ſua generoſità, e traſportato dal contento di tale acquiſto, in vece di opprimerlo, ſiccome aveva propoſto, l'abbracciò, lo raccolſe, gli promiſe difeſa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non baſtò tutta la moderazione di Temiſtocle nella felicità,

per ſottrarlo alle nuove inſidie della Fortuna. Odiava Serſe implacabilmente il nome greco, ed immaginavaſi, che non men di lui odiar lo doveſſe Temiſtocle, dopo l' offeſa dell' ingiuſtiſſimo eſilio. Onde gl' impoſe che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni ſuoi, eſequiſſe contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di ſcuſarſi. Ma Serſe, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaſpettata repulſa, volle coſtringerlo ad ubbidire. Ridotto Temiſtocle alla dura neceſſità o di eſſere ingrato al ſuo generoſo Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò di avvelenarſi per evitar l' uno, e l' altro. Ma ſul punto di eſeguire il funeſto diſegno, il magnanimo Serſe innamorato dell' eroica ſua fedeltà, & acceſo d' una nobile emulazion di virtù, non l' impedì ſolo d'uccidersi, ma giurò inaſpettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin a quel giorno era ſtata da lei deſiderata in vano, e richieſta. Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena ſi rappreſenta in Suſa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Delizioſa nel Palazzo di Serſe.

Luogo magnifico, deſtinato alle pubbliche udienze. Trono da un lato.

ATTO SECONDO.

Appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, ſotto di cui Trono alla deſtra, ornato d'Inſegne militari. Veduta di vaſta pianura, occupata dall' Eſercito Perſiano, diſpoſto in ordinanza.

ATTO TERZO.

Camere, in cui Temiſtocle è riſtretto.

Reggia, Ara acceſa nel mezzo, e ſopra di eſſa la tazza preparata per il giuramento.

Il Scenario è d' invenzione del Sig. Romualdo Mauri.

Il Veſtiario è del Sig. Natale Canziani.

ATTORI.

SERSE, Re di Persia.
Il Sig. Ventura Rocchetti, Virtuoso di Camera di S. M. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

TEMISTOCLE.
Il Sig. Cristoforo del Rosso.

ASPASIA,
NEOCLE, suoi figliuoli.
La Signora Catterina Fumagalli.
La Signora Giovanna Rossi.

ROSSANE, Principessa del sangue Reale, Amante di Serse.
La Signora Marianna Pircher.

LISIMACO, Ambasciadore de' Greci.
La Signora Margherita Giacomazzi.

SEBASTE, Confidente di Serse.
Il Sig. Lorenzo Perucci.

La Musica è del Sig. Andrea Bernasconi; fuorchè le arie segnate con una stella.

I Balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Salamon.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. CHe fai?
Neoc. Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o Padre,
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D' esser in Grecia, e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s' affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. „ Debbono i saggi
„ Adattarsi alla sorte. E' del Nemico
„ Questa la Reggia: io non son più d'Atene,
„ La speranza, e l'amor: mendico, ignoto
„ Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato,
Ogni cosa perdei: sola m' avanza
(E'l miglior mi restò) la mia costanza.
Neoc. Ormai, scusa, o Signor, quasi m' irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che 'l tuo sangue serbò: trovi per tutto
Della Patria inumana

L'odio perſecutor che ti circonda,
Che t' inſidia ogni aſilo, e vuol ridurti,
Che a tal ſegno ſi venga
Che non abbi terren che ti ſoſtenga.
E lagnar non t'aſcolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con queſta pace
Perverſità sì moſtruoſa?
Tem. Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin, „ perciò ti ſembra
„ Moſtruoſo ogni evento. Il tuo ſtupore
„ Non condanno però: la meraviglia
„ Dell' ignoranza è figlia,
„ E Madre del ſaper. L'odio che ammiri
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
[E aſſai ve n'ha) del beneficio il peſo
Nel ſuo benefattor; ma l'altro in lui
Ama all'incontro i beneficj ſui.
Perciò diverſi ſiamo;
Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.
Neoc. Sia tutto ver; ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi riſchj in queſto loco?
L'odio de' Greci è poco? Eſpor de' Perſi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti ſovviene
Che l'aſſalita Atene
Uſcì per te di tutta l'Aſia a fronte,
Serſe derife, e 'l temerario ponte?
Deh per pietà, Signore,
Fuggiam . . .
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appreſſar. Laſciami ſolo,
Attendimi in diſparte.
Neoc. E non poſs' io

Te-

Teco, o Padre reſtar?
Tem. No, non mi fido
Della tua tolleranza; e 'l noſtro ſtato
Molta ne chiede.
Neoc. Ora . . .
Tem. Ubbidiſci.
Neoc. Almeno
In tempeſta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Va: taci, e ſpera.
Neoc. Ah Padre m'imponi;
* Ch' io taccia, ch' io ſperi;
Ma in dubbj ſi fieri
Speranza non v'è.
Adoro il conſiglio:
Ma in quella coſtanza
Maggiore il periglio
Diventa per me.
Ah Padre ec.

[*parte*

SCENA II.

Aſpaſia, Sebaſte, Temiſtocle in diſparte.

Tem. (Uom d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: farà men rozzo. A lui
Chieder potrò . . . Ma una donzella è ſeco,
E par Greca alle veſti!)
Aſp. Odi. [*a Sebaſte*]
Seb. Non poſſo, (*in atto di partire*)
Bella Aſpaſia, arreſtarmi:
M'attende il Re.
Aſp. Solo un momento. E' vero
Queſto barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi a Serſe
Temiſtocle conduce eſtinto, o vivo
Grandi premj otterrà. (*come ſopra*).
Aſp. (Padre infelice!)
Tem. Signor dimmi, ſe lice [*incontrando Seb.*]
Tanto ſaper, può del gran Serſe al piede
Ciaſcuno andar? Quando è permeſſo, e dove?
Aſp. [Come il Padre avvertir?] (*da ſe*)
Seb. Chiedilo altrove. (*a Tem. con diſprezzo*)
Tem. Se forſe errai, corteſe
M' avverti dell' error, Stranier ſon' io,
E de' coſtumi ignaro.
Seb. Aſpaſia addio.
[*ad Aſp. dopo aver guardato Tem. come ſopra*)

SCENA III.

Temiſtocle, & Aſpaſia.

Tem. CHe faſto inſano!
Aſp. [A queſte ſponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.]
Tem. Si cerchi
Da queſta Greca intanto
Qualche lume miglior.] Gentil donzella,
Se il Ciel ... (Stelle! che volto?)
Aſp. (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitor ſomiglia!]
Tem. Dì ...
Aſp. Temiſtocle!
Tem. Aſpaſia!
Aſp. Ah Padre!
Tem. Ah figlia! [*s'abbracciano*]
Aſp. Fuggi.

Tem.

Tem. E tu vivi?
Aſp. Ah fuggi,
Caro mio Genitor. Qual ti conduſſe
Maligna ſtella a queſta Reggia? Ah Serſe
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj ha propoſti... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.
Tem. Mi ſcoprirai con queſto
Eccеſſivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non laſciarti eſpoſta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non ſi perdè?
Aſp. Sì, naufragò; nè alcuno
Campò dal mare. Io ſventurata, io ſola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.
Tem. Come?
Aſp. Un legno nemico all' onde ... (oh Dio
Lo ſpavento m' agghiaccia!] All' onde infane
M' involò ſemiviva,
Prigioniera mi traſſe a queſta riva.
Tem. E' noto il tuo natal?
Aſp. No: Serſe in dono
Alla real Roſſane
Mi diè non conoſciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funeſti adempiti i voti miei.
Tem. Raſſerenati, o figlia: „ aſſai vicini
„ Han fra loro i confini
„ La gio a, e 'l lutto: onde il paſſaggio è ſpeſſo
„ Opra ſol d'un' iſtante. Oggi potrebbe
Prender la noſtra ſorte un' ordin nuovo:
Già ſon meno infelice or che ti trovo.
Aſp. Parti una volta,

Fug-

Fuggi da queſto Ciel.
Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti? . . .
Aſp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temiſtocle ignoto? Il luminoſo
Carattere dell' alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio. Un' Orator d'Atene
In Suſa è giunto: a ſuoi ſeguaci, a lui
Chi potrebbe celar . . .
Tem. Dimmi: ſapreſti
A che venga, e chi ſia?
Aſp. No, ma fra poco
Il Re l'aſcolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s' affretta
Al deſtinato loco.
Tem. Ognun che 'l brami
Andar vi può?
Aſp. Sì.
Tem. Dunque reſta. Io volo
A render pago il deſiderio antico,
Ch' ho di mirar da preſſo il mio nemico.
Aſp. Ferma: miſera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch' io muoja di timor. Cambia, ſe m' ami,
Cambia penſier. Per queſta mano invitta,
Che a baciar torno, e ſupplice, e tremante.
Tem. Vieni al mio ſen, diletta Aſpaſia: in queſti
Palpiti tuoi d' un' amoroſa figlia
Conoſco il cor. Non t' avvilir: la cura
Di me laſcia a me ſteſſo. Addio, l'aſpetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a diſprezzare impara.
Al furor d' avverſa Sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s' avvezza allor che freme

Il ſuo volto a ſoſtener.
Scuola ſon d' un' alma forte
L' ire ſue le più funeſte;
Come i nembi, e le tempeſte
Son la ſcuola del Nocchier. [*parte*]

SCENA IV.

Aſpaſia, e poi Roſſane.

Aſp. AH non ho fibra in ſeno
Che tremar non mi ſenta.
Roſſ. Aſpaſia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti ſperai più ſincera.
Aſp. (Ah tutto inteſe!
Temiſtocle è ſcoperto!)
Roſſ. Impallidiſci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?
Aſp. Deh Principeſſa....
Roſſ. Taci, ingrata: io ti ſcuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m' inſid intanto
Di Serſe il cor!
Aſp. (D' altro ragiona.)
Roſſ. E' queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Aſp. Roſſane, a torto
E m' inſulti, e ti ſdegni. Il cor di Serſe
Poſſiedi pur, non te 'l contraſto: io tanto
Ignota a me non ſono;
Nè van le mie ſperanze infino al Trono.

Roſſ. Non ſimular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Dacchè ti vide, io trovo
Serſe ogni dì più indifferente: oſſervo
Come attento ti mira: odo che parla
Troppo ſpeſſo di te: che ſi confonde,
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa
Della ſua tiepidezza il regno accuſa.
Aſp. Roſſane per pietà non eſſer tanto
Ingegnoſa a tuo danno. A te fai torto,
A Serſe, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio ſtato preſente aveſſer parte
Quelle d'Amor; non ne ſarebbe mai
Il tuo Serſe l'oggetto. Altro ſembiante
Porto nel core impreſſo; e Aſpaſia ha un core
Che ignora ancor come ſi cambj amore,
Roſſ. Tu dunque, . . .

SCENA V.

Sebaſte, e dette.

Seb. Principeſſa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.
Roſſ. Verrò fra poco.
Aſp. Aſcolta: (*a Sebaſte*)
E' ancor noto il ſuo nome?
Seb. Liſimaco d'Egitto.
Aſp. (Eterni Dei,
Queſti è il mio Ben.) Ma perchè venne?
Seb. Inteſi,
Che Temiſtocle cerchi.
(Ancor l'amante
Nemico al Padre mio! Dunque fa guerra
Con-

Contro un miſero ſol tutta la Terra?)
Roſſ. Precedemi, Sebaſte. Aſpaſia, addio: [*parte Seb.*
Deh non tradirmi.
Aſp. Ah ſcaccia
Queſta dal cor geloſa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì baſſo affetto?
Roſſ. Baſta dir ch'io ſono amante
Per ſaper che ho già nel petto
Queſto barbaro ſoſpetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che ha cent'occhi, e pur travede
Che 'l mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel ſembiante
I delirj nel penſier. [*parte*]

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Liſimaco iſteſſo! Ah l'incoſtante
Già m'obbliò: mi crede eſtinta, e crede
Che agli eſtinti è follia ſerbar più fede.
Queſto, fra tanti affanni,
Queſto ſol mi mancava, aſtri tiranni.
Chi mai d'iniqua ſtella
Provò tenor più rio!
Chi vide mal del mio
Più tormentato cor!
Paſſo di pena in pena,
Queſta ſuccede a quella;
Ma l'ultima che viene
E' ſempre la peggior. (*parte*]

SCE-

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono da un lato.

Temistocle, e Neocle: indi Serse, e Sebaste con numeroso seguito.

Neoc. PAdre; dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e par-
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi, (mi
E il Re: partiam.
Tem. Fra 'l popolo confusi
Resteremo in disparte.
Neoc. E' il rischio estremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neoc. [Io tremo] (*si ritirano da un lato*)
Serse. Olà venga, e s'ascolti (*parte una guardia*)
Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?
Seb. Ascoso
Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.
Serse. Io non avrò mai pace
Finchè costui respiri. [*va sul Trono*]
Neoc. (Udisti?)
Tem. (Udii.]
Neoc. [Dunque fuggiam.)
Tem. (T'accheta.)

SCENA VIII.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lisim. MOnarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell' impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.
Serse. Purchè pace non sia, siedi, & esponi. (*siede*)
Neoc. E' Lisimaco? [*a Tem.*]
Tem. (Sì.] [*a Neoc.*]
Neoc. (Potria giovarti
Un'amico sì caro.)
Tem. (O taci, o parti.]
Lisim. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Che la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede,
Pretenderlo potrebbe: e in dono il chiede.
Neoc. [Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)
Tem. [Oh Cittadin fedele!)
Serse. Esaminar per ora
Messaggier non vogl' io qual sia la vera
Cagion per cui qui rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
Sò ben che tutta l'arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre

L' ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d' Atene? Esser degg' io
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L' aura d' una vittoria: è molto ancora
La greca sorte incerta;
E' ancor la via d' Atene a Serse aperta.
Lisim. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?
Serse. Vi sarà noto,
Quando si trovi in mio poter.
Lisim. Fin' ora
Dunque non v' è?
Serse. Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.
Lisim. Troppo t' accieca
L' odio, o Signor, del greco nome: e pure
Se in pacifico nodo....
Serse. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.
Lisim. E ver; ma.....
Serse. Basta.
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi;
Lisim. Io partirò; ma tanto
* Se l' amistà ti spiace,
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L' Asia lo sa per pruova:
Spesso maggior si trova,
Quando s' apprezza men. Io ec. [*parte*]

SCE-

SCENA IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Serse. TEmistocle fra Persi
Credon, Sebaste, i Greci. A cerca, e spia
Se fosse vero. Il tuo Signor consola.
Questa vittima sola
L' odio, che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.
Neoc. (E il Genitor non fugge!)
Tem. (Ecco il punto, all' impresa.)
[*si fa strada fra le Guardie*)
Neoc. (Ah Padre! ah senti.)
Tem. Potentissimo Re. [*innanzi al Trono*)
Seb. Che ardir! Quel folle [*alle Guardie*)
Dal Trono s' allontani,
Tem. Non oltraggiamo i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Serse. No, no: s' ascolti
Parla straniero, che vuoi?
Tem. Contro la sorte.
Cerco un asilo, e non lo spero altrove:
Difendermi non può, che Serse, o Giove.
Serse. Chi sei?
Tem. Nacqui in Atene.
Serse. E Greco ardisci
Di presentarci a me?
Tem. Sì. Questo nome
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.
Serse. Temistocle! Ed è vero?
Tem. A' Regi innanzi

Non

Non ſi mentiſce.
Serſ. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompenſi. Ah dove
Queſt' oggetto dov'è dell' odio mio?
Tem. Già ſu gli occhi ti ſtà.
Serſ. Qual'è?
Tem. Son'io.
Serſ. Tu!
Tem. Sì.
Neoc. [Dove m'aſcondo!] [*parte*]
Serſ. E così poco
Temi dunque i miei ſdegni?
Dunque . . . . .
Tem. Aſcolta, e riſolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della ſorte
Un eſempio, o Signor. Quello ſon'io,
Quel Temiſtocle iſteſſo,
Che ſcoſſe già queſto tuo Soglio; & ora
A te ricorre, il tuo ſoccorſo implora.
„ Ti conoſce potente,
„ Non t'ignora ſdegnato, e pur la ſpeme
„ D'averti difenſore a te lo guida:
„ Tanto, o Signor, di tua virtù ſi fida.
Sono in tua man: puoi conſervarmi, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria; io t'apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te ſteſſo,
Stendi la deſtra al tuo nemico oppreſſo.
Se l'odio ti conſiglia;
L'odio ſoſpendi un breve iſtante, e penſa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente; util l'acquiſto
D'un amico fedel: che Re tu ſei:
Ch'eſule io ſon: che fido in te: che vengo
Vittima volontaria a queſti lidi.

Pen-

Penſaci, e poi del mio deſtin decidi.
Serſ. [Giuſti Dei! Chi mai vide
Anima più ſicura!
Qnal nuova ſpecie è queſta
Di virtù, di coraggio! A Serſe in faccia
Solo, inerme, nemico, (dimmi,
Venir! fidarſi ... Ah queſto è troppo.] Ah
Temiſtocle, che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah queſta volta
Non vincerai. Vieni al mio ſen: m'avrai) *ſcende*
Qual mi ſperaſti. In tuo ſoccorſo aperti
Saranno i miei teſori: in tua difeſa
S'armeranno i miei Regni: e quindi appreſſo
Fia Temiſtocle, e Serſe un nome iſteſſo.
Tem. Ah Signor, fin ad ora
Un'eccesſo parea la mia ſperanza,
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
Che poſſo offrirti? I miei ſudori? Il ſangue?
La vita mia? Del beneficio illuſtre
Sempre ſaran minori
La mia vita, il mio ſangue, i miei ſudori;
Serſ. Sia Temiſtocle amico
La mia ſola mercè. Le noſtre gare
Non finiſcan però. De'torti antichi
Sebben l'odio mi ſpoglio,
Guerra con te più generoſa io voglio.
Contraſto aſſai più degno
Comincierà, ſe vuoi,
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo ſdegno;
Io le vendette obblio:
Tu mio ſoſtegno, & io
Tuo difenſor ſarò. Contraſto &c.

SCE-

SCENA X.

Temiſtocle ſolo.

OH come, inſtabil ſorte,
Cangi d'aſpetto. Avaneggiar vorreſti
Trarmi con te. No: tï provai più volte
Et avverſa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor, dell'ire tue mi rido. (*parte*]

SCENA XI.

Aſpaſia, e poi Roſſane.

Aſp. DOv'è mai? Chi m'addita,
Miſera! il Genitor: nol veggo, e pure
Qui ſi ſcoperſe al Re. Neocle mel diſſe,
Non poteva ingannarſi. Ah Principeſſa,
Pietà, ſoccorſo. Il Padre mio difendi
Dagli ſdegni di Serſe.
Roſſ. Il Padre!
Aſp. Oh Dio!
Io ſon dell'infelice
Temiſtocle la figlia.
Roſſ. Tu! Come?
Aſp. Or più non giova
Naſconder la mia ſorte.
Roſſ. [Oimè la mia rival ſi fa più forte.)
Aſp. Deh generoſa implora
Grazia per lui.
Roſſ. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non ſai.
Aſp. So che all'irato Serſe
Il Padre ſi ſcoperſe: il mio germano

Che impedir nol pote, fuggi, mi vide,
E il racconto funeſto
Aſcoltai dal ſuo labbro.
Roſſ. Or odi il reſto.
Sappi . . .

SCENA XII.

Sebaſte, e dette.

Seb. ASpaſia, t'affretta:
Serſe ti chiama a ſe. Che ſei ſua figlia
Temiſtocle or gli diſſe; e mai più lieta
Novella il Re non aſcoltò.
Roſſ. [Che affanno!)
Aſp. Foſſe l'odio di Serſe
Più moderato almen.
Seb. L'odio! Di lui
Temiſtocle e l'amor.
Aſp. Come! Poc'anzi
Il volea morto.
Seb. Et or l'abbraccia, il chiama
La ſua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.
Aſp. Roſſane addio.
Non ſo per troppa gioja ove ſon'io.
E' ſpecie di tormento
Queſto per l'alma mia
Eccеſſo di contento,
Che non potea ſperar.
Troppo mi ſembra eſtremo,
Temo che un ſogno ſia,
Temo deſtarmi, e temo
A' palpiti tornar.
E' ſpecie &c. [*parte*)

SCENA XIII.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb.(Già Roſſane è geloſa, . . .
Spera o mio cor.]
Roſſ. Che mai vuo dir, Sebaſte,
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia?
Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.
Roſſ. Ma pur?
Seb. Mi ſembra
Che Serſe l'ami. Allor che d'eſſa inteſe
La vera ſorte, un' improviſa in volto
Gioja gli ſcintillò, che del ſuo core
Il ſegreto tradì.
Roſſ. Va, non è vero,
Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.
Roſſ. Numi! E in tal caſo
Che far degg'io?
Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil ſarebbe. E' un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.
Roſſ. Conſola, è ver, ma non compenſa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se ſe ne dà maggior. [*parte*)

SCE-

SCENA XIV.

Sebaſte ſolo.

M'Arride il Ciel: Serſe è d'Aſpaſia amante,
Irritata è Roſſane. In lui l'amore,
Gli ſdegni in lei fomenterò. Se queſta
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io poſſo offrirle uniti i ſuoi, mi rendo
Terribile anche a Serſe. Al trono iſteſſo,
Potrei forſe... Chi ſa? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la ſpeme,
Ma fortuna, & ardir van ſpeſſo inſieme.
Fu troppo audace è vero
Chi primo il mar ſolcò,
E incogniti cercò
Lidi rimoti.
Ma ſenza quel nocchiero
Sì temerario allor
Quanti teſori ancor
Sariano ignoti?
Fu &c. [*parte*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti, destinati da Serse a Temistocle.

Temistocle, poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra sorte, ecco cambiato,
Temistocle il tuo stato.
Neoc. Splendon pure una volta,
Amato genitor, fauste le stelle
All' innocenza, alla virtù: siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella oh come
Tremeran spaventati
Tutti d' Atene i Cittadini ingrati!
Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse
Tremavi accanto al porto; or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Neoc. Ma che temer dobbiamo?
Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D' un istante son dono,
Può involargli un istante. In questi amici,
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei
Vengon con la Fortuna, e van con lei.
Neoc. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.
Tem. E basta

L'ira

L' ira di Serse a ruinarne.
Neoc. E' troppo
Giusto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.
Neoc. A qual ...
Tem. Parti il Re vien.
Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magìa s' asconde! Io mi credea felice,
Mille rischi or pavento. In un istante
Par che tutto per me cangi sembiante
* Quando mai di tanti affanni
Caro Padre uscir mi fai?
Quando mai cieli tiranni
Sarà lieto questo cor?
Se mi fingi nuovi guai
Nella sorte ancor felice,
Caro Padre, dunque mai
Avrà fine il mio dolor Quando ec.

[*parte*

SCENA II.

Serse, e Temistocle.

Serf. TEmistocle?
Tem. Gran Re.
Serf. Di molto ancora
Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L' ottenni; or le promesse
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?
Serf. No: di sì grande acquisto,

Onde ſuperbo io ſono,
Parmi ſcarſa mercè qualunque dono.
Tem. E vuoi ...
Serſ. Vuò della ſorte
Corregger l'ingiuſtizia, e ſollevarti
Ad onta ſua. Già Lampſaco, e Miunte,
E la Città che 'l bel Meandro irriga
Son tue da queſto iſtante: e Serſe poi
Del giuſto amore onde il tuo merto onora
Pruove darà più luminoſe ancora.
Tem. Ma le ruine, il ſangue,
Le ſtragi, onde ſon reo ...
Serſ. Tutto compenſa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e queſta gloria è mia.
Tem. Oh magnanimi ſenſi
Degni d'un' alma a ſoſtener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re ſottopoſti!
Serſ Odimi. Io voglio
Della propoſta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidaſti
Tu la tua vita al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perſe
Sarai Duce ſovrano. In faccia a tutte
Le radunate ſchiere
Vieni a prenderne il ſegno. Andrai per ora
Dell'inquieto Egitto
L'inſolenza a punir: più grandi impreſe
Poi tenterem. Di ſoggiogare io ſpero
Con Temiſtocle al fianco il Mondo intero,
Tem. E a queſto ſegno arriva,
Generoſo mio Re ...
Serſ. Va ti prepara

A no-

A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorreſti.
Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi ſomiglia
Cuſtoditemi voi. Fate ch'io poſſa
Memore ogn'or de' benefici ſui
Morir per Serſe, o trionfar per lui.
Son qual fiume che gonfio d'umori
Quando il gelo ſi ſcioglie in torrenti
Selve, Armenti, Cappanne, Paſtori
Porta ſeco, e ritegno non ha.
Se ſi vede dagli argini ſtretto,
Sdegna il letto, confonde le ſponde,
E ſuperbo fremendo ſe 'n và.
Son &c. [*parte*]

SCENA III.

Serſe, poi Roſſane, indi Sebaſte.

Serſ. IO ſon felice dal momento in cui
Temiſtocle aquiſtai. Mai grande acquiſto
Aſſicurar biſogna. Aſpaſia al Trono
Voglio innalzar. La ſua virtù n'è degna,
Pur d'Aſpaſia io vorrei
Prima i ſenſi ſaper. Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad eſplorargli, e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forſe... Oh ſtelle!
E' Roſſane. S'eviti. [*volendo partire*]
Roſſ. Ove t'affretti
Signor? Fuggi da me?
Serſ. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.
Roſſ. E pur fra queſte
Tue gravi cure avea Roſſane ancora
Luogo una volta.

Serſ. Oh ſon più grandi. Addio.
Roſſ. Ah ſentimi crudel?
Serſ. (Si diſinganni
La ſua ſperanza.) Odi Roſſane: è tempo
Ch' io ti ſpieghi una volta i miei penſieri.
Sappi . . .
Seb. Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l' aſcolti.
Serſ. Che? Non partì!
Seb. No: ſeppe
Che Temiſtocle è in Suſa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.
Serſ. Or troppo abuſa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio,
Parta: ubbidiſca. [*Seb. s' incammina*)
Roſſ. (E' amor quell' ira.)
Serſ. Aſcolta. [*a Sebaſte*)
Meglio penſai. Va, l' introduci. Io voglio
Punirlo in altra guiſa. [*parte Seb.*)
Roſſ. I tuoi penſieri
Spiegami alfin.
Serſ. Tempo or non v'è. [*parte*)
Roſſ. Prometti . . .

SCENA IV.

Roſſane, e poi Aſpaſia.

Roſſ. NOn giova luſingarſi,
Trionfa Aſpaſia. Ecco l'altera. E quale
E il gran pregio, che adora
Serſe in coſtei? [*conſiderando Aſp.*)
Aſp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Roſſane?
Roſſ. [Io non ritrovo [*come ſopra*]
Di nodi sì tenaci Tanta

Tanta ragion.)
Aſp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Roſſ. Stupida ammiro il vago volto, e il ciglio,
Che la pace d'un Re mette in periglio. [*parte*)

SCENA V.

Aſpaſia, e poi Liſimaco.

Aſp. CHe amari detti! Oh geloſia tiranna,
Come tormenti un cor. Ti provo, oh Dio
Per Liſimaco anch' io.
Liſim. [Solo un iſtante
Bramerei rivederla, e poi ... M' inganno?
Ecco il mio Ben.)
Aſp. Non può ignorar eh' io viva
Troppo è pubblico il caſo. Ah d' altra fiamma
Arde al certo l' ingrato. Et io non poſſo
Ancor di lui ſcordarmi! Ah sì: diſciolta
Da queſti lacci ormai ... [*volendo partire*]
Liſim. Mia vita aſcolta.
Aſp. Chi ſua vita mi chiama ... Oh ſtelle?
Liſim. Il tuo
Liſimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aſpaſia il mio deſtin mi porta.
Aſp. Aſpaſia! Io non ſon quella. Aſpaſia è morta.
Liſim. So che la fama il diſſe,
So che mentì, ſo per quai mezzi il Cielo
Te conſervò.
Aſp. Giacchè tant'oltre ſai;
Che per te più non vivo ancor ſaprai.
Liſim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?
Aſp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardiſci

Nemico al Genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?
Lisim. Nemico! Ah tu non vedi
Le smanie mie. Sacro dover m'astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogn'istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.
Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.
Lisim. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace,
Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.
Lisim. Oh Dio!
Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio Bene
Donai questo trasporto oh Dei d'Atene.
Asp. Io tremo. E che ottenesti?
Lisim. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.
Asp. Oimè!
Lisim. Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.
Asp. Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.
Lisim. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.
Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta ...
Lisim. Ah che mi chiedi!
Asp. Chiedo da un vero amante

Una

Una pruova d'amor. Non puoi scusarti.
Lisim. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti,
Asp. Et obbliga tal nome
D'un innocente a procurar lo scempio?
Lisim. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.
Asp. E ben facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.
Lisim. Dove t'affretti?
Asp. A Serse in braccio.
Lisim. Come?
Asp. Egli m'ama: e ch'io soccorra un Padre
Ogni ragion consiglia.
Anch'io prima d'amarti ero già figlia.
Lisim. Senti. Ah non dar al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.
Asp. Siegue il tuo stile: il mio dovere adempio.
Lisim. Ma sì poco ti costa ....
Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc'anzi
Il Trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti ha ricusato un Trono.
Lisim. Che dici, anima mia!
Asp. Tutto non dissi:
Senti crudel. Mille ragioni, il sai,
Ho d'abborrirti; e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre il cor mi sento
Svellerdal sen. Dovrei celarlo, ingrato,
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.
Lisim. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto... (ah che dico!) Addio mia vita, addio.

Aſp. Dove?
Liſim. Fuggo un aſſalto
Maggior di mia virtù.
Aſp. Se di pietade
Ancor qualche ſcintilla ...
Liſim. Addio: non più: già il mio dover vacilla.
* Oh Dei! che dolce incanto
E' d' un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può reſiſtere?
Quel barbaro qual' è?
Io fuggo, amato Bene;
Che ſe ti reſto accanto,
Mi ſcorderò d' Atene,
Mi ſcorderò di me.
Oh Dei &c. [*parte*)

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

DUnque il donarmi a Serſe
Ormai l'unica ſpeme è che mi reſta.
Che pena, oh Dio! che dura legge è queſta!
(*parte*)

SCENA VII.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, ſotto di cui Trono alla deſtra, ornato d' Inſegne militari. Veduta di vaſta pianura, occupata dall' Eſercito Perſiano, diſpoſto in ordinanza.

Serſe, e Sebaſte con ſeguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temiſtocle, indi Liſimaco con Greci.

Serſ. SEbaſte, ed è pur vero! Aſpaſia dunque
Ricuſa le mie nozze?

Seb.

Seb. E' al primo invito
Ritroſa ogni beltà. Forſe in ſegreto
Arde Aſpaſia per te; ma il confeſſarlo
Si reca ad onta; ed a ſpiegarſi un cenno
Brama del Genitor.
Serſ. L' avrà...
Seb. Già viene
L' eſule illuſtre, e l'Orator d' Atene
Serſ. Il ſegno a me del militare impero
Fa che ſi rechi.
[*Serſe va in Trono ſervito da Sebaſte. Uno de Satrapi porta ſovra bacile il baſtone del comando, e lo ſoſtiene vicino a lui: intanto nell' avvicinarſi, non udito da Serſe, dice Liſimaco a Temiſtocle*)
Liſim. [A qual funeſto impiego,
Amico, il Ciel mi deſtinò! Con quanto
Roſſor...]
Tem. [Di che arroſſiſci! Io non confondo
L' amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
A cui ſacrificar tutto è permeſſo:
Anch' io nel caſo tuo farei l' iſteſſo.]
Serſ. Temiſtocle t' appreſſa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior: non manca
A tante ſquadre ormai
Che un degno Condottier: tu lo ſarai.
Prendi: con queſto Scetro, arbitro, e Duce
Di lor t' eleggo. In vece mia puniſci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L' onor di Serſe, e della Perſia il fato.
Liſim. (Dunque il Re mi deluſe,
O Aſpaſia lo placò.)
Tem. Del grado illuſtre,

Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna;
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre
Perisca il Condottiero, e a te ritorni
Di Lauri poi, non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.
Lisim. In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?
Serf. Io sol giurai.
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
Le mie promesse. Invito Duce, io voglio
Punito al fin quell' insolente orgoglio.
Va: l'impresa d' Egitto
Basta ogn' altro a compir và del mio sdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.
Tem. (Oh son perduto.)
Lisim. E ad ascoltar m' inviti...
Serf. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L' Esule in Grecia, e quai compagni ei guida.
Lisim. (O Patria sventurata! O Aspasia infida!)
[*parte co' Greci*]

SCE-

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, Schaste,

Tem. (IO traditor!)
Serf. Duce, che pensi?
Tem. Ah cambia
Cenno, mio Re. V'è tanto Mondo ancora
Da soggiogar.
Serf. Se della Grecia avversa
Pria l' ardir non confondo,
Nulla mi cal d' aver soggetto il Mondo.
Tem. Rifletti....
Serf. E' stabilita
Di già l'impresa; e chi s' oppon m' irrita.
Tem. Dunque eleggi altro Duce.
Ser. Perchè?
Tem. Dell' armi Perse
Io depongo l' Impero al piè di Serse.
(*depone il bastone a piedi del Trono*)
Serf. Come?
Tem. E vuoi ch' io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No, tanto non potrà la mia sventura.
Seb. (Che ardir!)
Serf. Non è più Atene, e questa Reggia
La Patria tua: quella t' insidia, e questi
T' accoglie; ti difende, e ti sostiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natìe le fiere istesse. (cora
Serf. [Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene an-
Ti sta nel cor! Ma che tant' ami in lei?

Tem. Tutto Signor le ceneri degli Avi:
Le ſacre leggi, i tutelari Numi;
La favella, i coſtumi,
Il ſudor che mi coſta,
Lo ſplendor che ne traſſi;
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i ſaſſi
Serſ. Ingrato! E in faccia mia (*ſcende dal Trono*)
Vanti con tanto faſto
Un'amor che m'oltraggia?
Tem. Io ſon.....
Serſ. Tu ſei
Dunque ancor mio nemico. In van tentai
Co' benefiçj miei....
Tem. Queſti mi ſtanno,
A caratteri eterni,
Tutti impreſſi nel cor. Serſe m'additi
Altri nemici ſui,
Ecco il mio ſangue, il verſerò per lui.
Ma della Patria a' danni
Se pretendi obbligar gli ſdegni miei;
Serſe t'inganni, io morirò per lei.
Serſ. Non più: penſa, e riſolvi eſſer non lice
Di Serſe amico, e difenſor d'Atene.
Scegli qual vuoi.
Tem. Sai la mia ſcelta.
Serſ. Avverti:
Del tuo deſtin decide
Queſto momento.
Tem. Il ſo pur troppo.
Serſ. Irriti
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle.
Serſ. Il viver tuo mi devi.
Tem. Non l'onor mio.
Serſ. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.
Serſ. (Che inſulto, oh Dei!) Queſta mercede ot-
Dunque Serſe da te? [tieno!
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. (Più frenarmi non poſſo.) Ah quell'in-
Toglietemi d'innanzi, [grato
Serbatelo al caſtigo. E pur vedremo
Forſe tremar queſto coraggio invitto.
Tem. Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra ceppi ancora
Queſta fronte ogn'or ſerena:
E' la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir.
Reo ſon io, convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella;
Ma per colpa così bella
Son ſuperbo di morir.
Serberò &c.
(*Parte fra le Guardie*)

SCENA IX.

Roſſane, Serſe, Sebaſte, indi Aſpaſia.

Roſſ. SErſe, io lo credo appena.....
Serſ. SAh Principeſſa,
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia
A tutto il Mondo in faccia
Temiſtocle m'inſulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.
Roſſ. (Torno a ſperar.) Chi ſa? Potrà la figlia
Svolgerlo forſe.
Serſ. Eh che la figlia, è il padre
Son miei nemici. E' naturale iſtinto

L'odio per Serſe, ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.
Roſſ. (Felice me!] Della fedel Roſſane
Tutti non hanno il cor.
Serſ. Lo veggo, e quaſi
Del paſſato arroſſiſco.
Roſſ. E pur io temo
Che ſe Aſpaſia a te viene ...
Serſ. Aſpaſia! Ah tanto
Non ardirà.
Aſp. Pietà Signor.
Roſſ. [Lo vedi (*a Serſe*)
Se tanto ardi? Non aſcoltarla.)
Serſ. Udiamo
(Che mai dirmi ſaprà.)
Aſp. Salvami, o Serſe,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoſo, al pianto mio,
Serſ. (Che bel dolor!)
Roſſ. [Temo l'aſſalto.)
Serſ. E vieni
Tu grazia ad implorar! Tu che d'ogni altro
Forſe più mi diſprezzi?
Aſp. Ah no: t'inganni,
Fu roſſor quel rifiuto. Il mio roſſore
Un velo avrà, ſe il Genitor mi rendi.
Sarà tuo queſto cor.
Roſſ. [Fremo.)
Serſ. E degg'io
Un ingrato ſoffrir che i miei nemici
Ama così?
Aſp. No: chiedo men, ſoſpendi
Sol per poco i tuoi ſdegni. Ad ubbidirti
Forſe indurlo potrò. Me 'l nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice? Ancor da Serſe
Niun

Niun partì ſconſolato.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor; ſeconda
I ſuoi moti pietoſi, e la mia ſpeme:
O me ſpirar vedrai col Padre inſieme.
Serſ. Sorgi. (Che incanto!]
Roſſ. [Ecco deluſa io ſono.)
Serſ. Fa che il Padre ubbidiſca, e gli perdono,
Di che a ſua voglia eleggere
La ſorte ſua potrà.
Di che ſoſpendo il fulmine,
Ma no'l depongo ancor.
Che penſi a farſi degno
Di tanta mia pietà:
Che un trattenuto ſdegno
Sempre ſi fa maggior.
Di che &c. [*parte*)

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte.

Roſſ. IO mi ſento morir.]
Aſp. I Scuſa, Roſſane,
Un dover che m'aſtrinſe ...
Roſſ. Agli occhi miei
Involati, ſuperba. Ai vinto, il vedo,
Lo confeſſo, ti cedo.
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'inſulti: ho tollerato aſſai.
Aſp. L'ire tue ſopporto in pace,
Compatiſco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non ſai come in ſen mi ſta.
Chi non ſa qual è la face
Onde acceſa è l'alma mia

Non può dir se degna sia
O d'invidia, o di pietà.
L'ire &c. (*parte*)

SCENA XI.

Rossane, e Sebaste.

Seb. [Profittiam di quell'ira)
Ross. Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.
Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo
Arbitri dello Scettro.
Ross. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio. [*le porge un foglio, ed ella il prende*]
Ross. Alle mie stanze, amico,
Vanne, m'attendi, or sarò teco. E' rischio
Quì ragionar di tale impresa.
Seb. E poi
Sperar pos's io ...
Ross. Va: sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.
Seb. Pur colsi al fine un fortunato istante. [*parte*]

SCENA XII.

Rossane sola.

ROssane avrai costanza
Di opprimer chi adorasti! Ah sì: d'infido
Troppo mi disprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto, e voglio
Che giunto all'ora estrema . . .
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema:
Or a danni d'un ingrato
Forsennato il cor s'adira:
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'ha ingannato,
A trovar le vie s'affretta:
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.
Or &c. [*parte*]

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camere, in cui Temistocle è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! „ Dolce fin or mi parve
„ Impiegar le mie cure,
„ Il mio sangue per te. Soffersi in pace
„ Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
„ Fra le miserie mie di lido in lido:
„ Ma, per essertì fido
„ Vedermi astretto a comparire ingrato,
„ Soffrir nol so. „ De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come sin' or lo fosti,
Ma comincio a sentir quanto mi costi.
Seb. A te Serse m' invia: come scegliesti
Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell' error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temivocle ingrato.
Tem. Ah no: tal non son io. Lo sanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami, Amico,
Guidami a lui . . .
Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar fu l' Ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.
Tem. Nè ad altro

Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?
Seb. No: giura, e sei
Del Re l' amor. Ma se ricusi, io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.
Tem. (Ah dunque io deggio [*da se*]
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli obblighi miei!] (*pensa*)
Seb. Risolvi.
Tem. (Eh usciam da questo [*risoluto*]
Laberinto funesto; è degno il modo
Di Temistocle sia.) Va, si prepari
L' ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. Ho scelto:
Verrò,
Seb. Contento io volo a Serse.
Tem. Ascolta,
Lisimaco partì?
Seb. Scioglie or dal porto
L' ancore appunto.
Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand' atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.
Seb. Vi sarà. Tu di Serse arbitro sei. (*parte*)

SCENA II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s' estingua. [Olà, custodi:

A me Neocle, ed Aſpaſia.] „ Al fin che mai
„ Eſſer può queſta morte? Un ben? S'affretti:
„ Un mal? Fuggaſi preſto
„ Dal timor d'aſpettarlo,
„ Ch'è mal peggiore. „ E' della vita indegno
Chi a lei poſpon la Gloria. Arditoſpiri
Chi può ſenza roſſore
Rammentar come viſſe allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aſpaſia, e detto.

Neoc. O Caro Padre!
Aſp. O amato
Mio Genitore!
Neoc. E' dunque ver che a Serſe
Viver grato eleggeſti?
Aſp. E' dunque vero
Che ſentiſti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete:
E Aſcoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale eſatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neoc. E' ſacro nodo.
Aſp. E' inviolabil legge.
Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò, finchè l'impreſa
Riſoluta da me non ſia matura.
Neoc. Pronto Neocle il promette.
Aſp. Aſpaſia il giura.
Tem. Dunque ſedete, e di coraggio eſtremo (*ſiede*]
Date pruova in udirmi.
Neoc. (Io gelo.) (*ſiede*)

Aſp. [Io tremo!) [*ſiede*]
Tem. L'ultima volta è queſta,
Figli miei, ch'io vi parlo. In fin ad ora
Viſſi alla gloria; or, ſe più reſto in vita;
Forſe di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Aſp. Ah che dici!
Neoc. Ah che penſi!
Tem. E' Serſe il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A queſta fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dovere; e ſe di loro un ſolo
E' da me violato,
O ribelle divengo, o ſono ingrato.
Entrambi queſti orridi nomi io poſſo
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen . . . .
Aſp. Come! Ed a Serſe
Andar non promettesti?
Tem. E in faccia a lui
L'opra compir ſi vuol,
Neoc. Sebaſte afferma
Che a giurar tu verrai...
Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con queſta ſpeme
Il Re m'aſcolterà. La Perſia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di quei ſenſi
Che per Serſe, ed Atene in petto aſcondo,
Giudice io voglio, e teſtimonio il Mondo.
Neoc. (Oh noi perduti!)
Aſp. (Oh me dolente!) [*piangono*)
Tem. Ah figli,
Qual debolezza è queſta? A me celate
Queſt'imbelle dolor. D'eſſervi Padre

Non mi fate arroſſir. Pianger dovreſte,
S' io morir non ſapeſſi.
Aſp. Ah ſe tu muori,
Noi che farem?
Neoc. Chi reſta a noi?
Tem. Vi reſta
Della virtù l'amore,
Della gloria il deſio,
L'aſſiſtenza del Ciel, l'eſempio mio,
Aſp. Ah Padre!
Tem. Udite: abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno ſtranier, „ ſenza i ſoſtegni
„ Neceſſarj alla vita, e delle umane
:, Iſtabili vicende
„ Non eſperti abbaſtanza: onde (il preveggo)
„ Molto avrete a ſoffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e baſta. In ogni incontro
„ Moſtratevi con l'opre
„ Degni di queſto nome. I primi oggetti
„ Sian de' voſtri penſieri
„ L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
„ Vi chiameran gli Dei. Qualunque ſorte
„ Può farvi illuſtri, e può far uſo un'alma
„ D'ogni nobil ſuo dono
„ Fra le ſelve così, come ſul Trono
„ Del nemico deſtino
„ Non cedete agl' inſulti: ogni ſventura
„ Inſoffribil non dura
„ Soffribile ſi vince. Alle bell' opre
Vi ſtimoli la Gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa;
Non il caſtigo; e ſe giammai coſtretti
Vi trovaſte dal Fato a un atto indegno;
V'è il camin d'evitarlo: io ve l'inſegno. (*s'alza*]

Aſp.

Aſp. Deh non laſciarne ancora.
Neoc. Ah Padre amato, (*s'alzano*]
Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
Queſti congedi eſtremi. E tropdo, o figli
Troppo è tenero il paſſo: i noſtri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch' io....
E ſento alfin... Miei cari figli addio. (*gli abbrac*,
Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte,
Vo del Fatto, delle ſtelle;
Della ſorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei ſudori
Tutto il frutto a conſervar.
Ah &c. (*parte*)

SCENA IV.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. NEocle!
Neoc. Aſpaſia!
Aſp. Ove ſiam?
Neoc. Quale improviſo
Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Moſtrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam, germana, [*riſolato*
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam: ti ſieguo....

Oh

Oh Dio! Non posso: il piè mi trema (*siede*)

Neoc. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?

Asp. E an tanto ancora
Valor gli affetti tui?

Neoc. Se manca a me, l'apprenderò da lui.
* Vieni a mirar costante
L'intrepido sembiante
Del grande genitor.
Di gloria un bel desio
Sento nel senso anch'io,
Che tutto infiamma il cor.
Vieni ec. [*parte*)

SCENA V.

Aspasia sola.

DUnque di me più forte
Il Germano sarà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Di Temistocle nacqui. Ah sì rendiamo [*si leva*
Gli ultimi a lui pietosi uffic. In queste
Braccia riposi allor che spira. Imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia: e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Oimè qual gielo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in pianto
Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.
Ah si resti... onor mi sgrida.
Ah si vada... il piè non osa,
Che

Che vicenda tormentosa
Di coraggio, e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà.
Ah si &c. (*parte*)

SCENA VI.

Serse, poi Rossane con un foglio.

Serse. DOv'è il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.

Ross. Io vengo, o Serse,
Su l'orme tue.

Serse. [Che incontro!]

Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.

Serse. Io so, Rossane,
So ch'ai sdegno con me: so che vendetta
Minacciarmi vorrai....

Ross. Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse: è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.
(*gli da il foglio, e vuol partire.*)

Serse. Sentimi, Principessa:
Lascia che almen del generoso dono...

Ross. Basta così, già vendicata io sono
E' dolce vendetta
D'un'anima offesa

Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.
E' gioa perfetta,
Che il cor mi ristora,
Di quanti fin ora
Tormenti provò.
E' dolce &c. (*parte*)

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste,

Serf. VIene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de'miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.
Serf. Son grandi, . . .
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non ha. Di quelle schiere,
Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.
Serf. Ma tu dell'Egitto
Hai contezza bastante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

Serf.

Serf. Non basta: è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.
Seb. Oronte è il solo.
Serf. Io credo
Ch'altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi:
Vedi se a te son noti. [*gli da il foglio*]
Seb. E donde avesti . . . (*lo prende*)
[Misero me!] [*lo riconosce*]
Serf. Che fu? Tu sei smarrito!
Ti scolori! Ammutisci!
Seb. (Ah son tradito!)
Serf. Non tremar, vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar.
Non &c.

SCENA VIII.

Sebaste solo.

COsì dunque tradisci,
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d'accusarla ardito!
Si lagna un traditor d'esser tradito!
Il meritai. Fuggi, Sebaste... Ah dove
Fuggirò da me stesso?
Ovunque io vada,
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia:

La

La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
(*parte*)

SCENA IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e ſopra di eſſa la tazza preparata per il giuramento.

Serſe, *Aſpaſia*, e *Neocle*, *Satrapi*, *Guardie*, e *Popolo*.

Serſ. NEocle, perchè sì meſto? Onde deriva;
Bell' Aſpaſia, il tuo pianto? Allorchè
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forſe (*'l Padre*
L' amiſtà, l' amor mio
Un diſaſtro per voi? Parlate.

Neoc. *a* 2. Oh Dio.
Aſp.

SCENA X.

Roſſane, *Liſimaco*, *con ſeguito di Greci*, *e detti*.

Roſſ. ACche Signor mi chiedi?
Liſſim. Serſe da me che voi?
Serſ. Voglio preſenti
Liſimaco, e Roſſane.
Liſſim. I nuovi oltraggi
Ad aſcoltar d' Atene?
Roſſ. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Liſſim. D' Aſpaſia infida
A veder l' incoſtanza?
Aſp. Ah non è vero.
Non affliggermi a torto.

Li-

Liſimaco crudele. Io ſon l' iſteſſa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppreſſa?
Serſ. Come? Voi ſiete amanti?
Aſp. Ormai farebbe
Vano il negar: troppo già diſſi.
Serſ. E m' offri (*ad Aſp.*)
Tu la tua man?
Aſp. D' un Genitor la vita
Chiedea quel ſacrificio.
Serſ. E del tuo bene (*a Liſim.*)
Tu perſeguiti il Padre!
Liſim. Il volle Atene.
Serſ. (Oh virtù che innamora!)
Roſſ. Il Greco Duce
Ecco s' appreſſa.
Neoc. (Aver poteſſi anch' io [*guardando il Padre*]
Quell' intrepido aſpetto.)
Aſp. [Ah imbelle cor come mi tremi in petto!]

SCENA XI.

Temiſtocle, *e detti*, *poi Sebaſte in fine*.

Serſ. PUr, Temiſtocle, al fine
Riſolveſti eſſer mio. Torna agli amplesſi
D' un Re, che tanto onora... (*vuole abbrac.*)
Tem. Ferma. (*ritirandoſi con riſpetto*)
Serſ. E perchè!
Tem. Non ne ſon degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.
Serſ. E' già ſu l' ara
La neceſſaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento ſolenne; e in lui cominci

Della

Della Grecia il caſtigo.
Tem. Eſci, o Signore,
Eſci d'inganno. Io di venir promiſi,
Non di giurar.
Serſ. Ma tu...
Tem. Sentimi o Serſe.
Liſimaco m'aſcolta, udite o voi;
Popoli ſpettatori,
Di Temiſtocle i ſenſi; e ognun ne ſia
Teſtimonio, e cuſtode. Il Fatto avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta:
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello eleggo.
Liſim. (Che aſcolto!)
Serſ. (Eterni Dei!)
Tem. Queſto che meco [*prende dal petto il veleno*]
Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto velen, l'opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra tazza [*lo laſcia cader nella tazza*
Ne ſian miniſtri. Ed all' offrir di queſta
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d'Onore
Tutti aſſiſtan gli Dei.
Aſp. (Morir mi ſento.)
Neo. (M'occupa lo ſtupor!)
Tem. Della mia fede [*a Liſim.*]
Tu Liſimaco amico
Raſſicura la Patria; e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove ſortii la cuna.

Tu,

Tu, eccelſo Re, de' benefici tuoi [*a Serſe*]
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſolo
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti
Gli ultimi voti an qualche dritto in Cielo;
Voi della voſtra Atene
Proteggete il deſtin; prendete in cura
Queſto Re, queſto Regno: al cor di Serſe
Per la Grecia ſpirate
Senſi di pace. Ah sì, mio Re, finiſca
Il tuo ſdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.
[*prende la tazza*]
Serſ. Ferma: che fai? Non appreſſar le labbra
Alla tazza letal.
Tem. Perchè?
Serſ. Soffrirlo
Serſe non debbe.
Tem. E la cagion?
Serſ. Son tante
Che ſpiegarle non ſo. [*gli leva la tazza*]
Ah vivi, o grande [*getta la tazza*]
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio.
Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia ſperanza?
Serſ. Odi, ed ammira
Gl'inaſpettati effetti
D'un'emula virtù. Su l'ara iſteſſa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai ripoſi; e debba,

Eſu-

Esule generoso,
A sì gran Cittadino il suo riposo.
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar!
Asp. Oh dolce istante!
Neoc. Oh lieto dì!
Lisim. Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch' io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande,
A tanto Intercessor.
Seb. De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te . . . (*inginocchiandosi*)
Serf. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar, che contenti. A te perdono
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
Di Rossane all' amor dono in mercede.
Asp. Ah Lisimaco!
Ross. Ah Serse!
Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch' io possa
Esser grato al mio Re.
Serf. Da' Numi implora
Che ti serbino in vita;
E grato mi sarai. Se con l' esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch' io ti do sempre mi rendi.

CO-

CORO.

Quando un' emula l' invita,
La virtù si fa maggior
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

Fine dell' Atto Terzo.